primi lavori di Jacopo fatti a Firenze ebbero grande applauso. Passò indi a Roma, poscia tornò a Firenze alternando il soggiorno in quelle due città, in ognuna delle quali fece opere tali da procacciargli fama di uno de' più valenti artefici del suo tempo tanto nella scultura, che nell'architettura alla quale parimente attendeva. Tra il maggio e l'agosto 1523 colla protezione del Cardinal Domenico Grimani, e del doge Andrea Gritti venne a Venezia per la prima volta; ma di nuovo tornò a Roma, ove si trattenne sino a che le note vicende del sacco di quella Città avvenuto nel 1527, fecerlo abbandonar quel soggiorno, e venire a Venezia ove era fin dal 6 agosto di quell'anno e dove fermò in seguito stabile la sua dimora. Morto nel 1529 il celebre mastro Bono architetto della Procuratia de Supra, cioè de' principali edifici della Città, gli venne dato a successore nel dì 7 aprile di quell'anno il nostro Jacopo. Lungo sarebbe l'annoverare tutte l'opere sue in Venezia eseguite, delle quali già l'elenco abbiamo negli Scrittori dell'Arte. Nondimeno diremo che come architetto eresse in Venezia le chiese di s. Francesco della Vigna, di s. Martino, di s. Giuliano, di s. Giorgio de' Greci, di Santo Spirito, e questa di S. Geminiano. Ebbe gran parte nelle chiese di s. Fantino, degl' Incurabili, del Santissimo Salvatore, di s. Maria Mater Domini. Sono opere sue la Biblioteca vecchia, la Zecca, la Loggetta al Campanile, le Procuratie nuove, le Fabbriche Nuove a Rialto, il Palazzo Cornaro a S. Maurizio, ora R. Delegazione; il Palazzo Dolfin al SS. Salvatore, ora de' Conti Manin, il deposito del doge Francesco Venier al SS. Salvatore, e quello dell'arcivescovo Livio Podacataro in san Sebastiano. Come scultore veggonsi di lui varie cose nella Chiesa di s. Marco, e fra queste sei getti di bronzo a' pal-

chetti laterali nel Coro, e la porta della Sagrestia. La statua di Tommaso da Ravenna sopra la porta della Chiesa di s. Giuliano; le statue Nettuno e Marte di marmo colossali sopra la scala de' Giganti (1); quelle di bronzo che sono al di fuori della Loggetta; tre gruppi rappresentanti Maria Vergine, uno dentro alla Loggetta, uno nell'ingresso all'Arsenale e un terzo nell'altare della Chiesetta del Palazzo Ducale, sono delle più belle sue fatture. A Padova è sua una delle tavole di pietra nella cappella del Santo, rappresentante il ritorno a vita di una fanciulla affogatasi. (2) Il giudizio che dal complesso di tutte l'Opere sue traggono i dotti è che per mezzo del Sansovino, come per quello del Bonarroti e del cav. Domenico Fontana, l'architettura giunse nel secolo XVI a tal perfezione che sarebbe stato a bramarsi che non avesse posteriormente più sofferto alcun cambiamento. E parlando più particolarmente del Sansovino, dicono, che *egli era nato per primeggiare, ma non ove fosse il Bonarroti*. Lodasi la sua invenzione d'impalcar i solaj col metter le tavole non a traverso, ma lungo i travi; cosicchè le commisure sono sui travi, si ha più solidità, nè cade giù la polvere; e dicesi tuttavia *soffitto alla Sansovina*. In quanto alle sculture, ottenne lode minore, che nelle architetture. Fu però de' primi a moderare quella sodezza statuina che usavasi a' suoi dì; l'azione, e la leggerezza de' suoi panneggiamenti, e l'esattezza del disegno sono lodate; ma lo si accusa di unotonia nelle sue statue. Sembra anche che alcuna fiata non calcolasse bene sulla solidità degli edifici che andava ad erigere; imperciocchè è noto che la Chiesa di s. Giovanni de' Fiorentini, principal sua opera eretta in Roma, non fu da lui ben fondata dalla parte del fiume, e fu rifondata dall'architetto Sangal-

ma con quello del luogo ove nacque cioè Sansovinus, Sansovius, e che il nostro Jacopo Sansovino stava in quegli anni a Roma ed era giunto a tanto da poter uguagliare il maestro, così si potrebbe forse da taluno credere che autore ne fosse lo scolare e non il maestro; alla qual cosa ostano gli scrittori che ne lo dicono lavoro del Contucci.

- (1) Intorno a queste due statue vedi al num. 97 delle opere mss. di Francesco Sansovino.
 (2) Nella Chiesa di sant'Augusta posta sopra un monte in Serravalle, avvi attaccato ad una delle pareti un quadro grande di stucco rappresentante la Madonna col Bambino, di naturale grandezza; la figura di lei si alza più della metà, cosicchè si veggono ambe le sue mani, la sinistra sostentare il Bambino sotto l'ascella sinistra, e la destra tenere i piedi di lui ch'è nudo. L'opera è dentro a un contorno di legno, e come si legge nel margine superiore del quadro alla sinistra di chi lo guarda, di carattere antico: IACOVS SANSOVINVS F. Volli notarla perchè non so se altri ne abbia fatto ricordanza, e perchè lo stile sembrami del tutto Sansoviniano.